

# focus

settimanale del Servizio Studi BNL

## Obiettivi per lo sviluppo sostenibile Sustainable Development Goals



Fonte: ONU

## Il circuito dello sviluppo sostenibile



Fonte: ONU

Il perseguimento di un futuro sostenibile non può prescindere dal ruolo del sistema bancario. **In Italia il 69% delle grandi banche e assicurazioni ha avviato iniziative di finanza sostenibile** e il 50% considera i temi ESG nelle scelte di investimento. Resta invece ancora limitato il numero di imprese bancarie e assicurative che analizza in modo sistematico il proprio portafoglio con criteri ESG, si tratta un valore inferiore al 10%. La percentuale di portafoglio analizzato rimane, ad oggi, molto bassa (solo una società sulle 52 esaminate ha sottoposto a screening ESG oltre il 90% del proprio portafoglio).

**Un'accelerazione verso la maggior sostenibilità dei modelli di business deriverà anche dalla regolamentazione:** dopo la direttiva sulla rendicontazione non finanziaria (NFRD), l'EBA ha identificato degli indicatori chiave di prestazione (KPI) che le banche dovranno rendere noti tra cui il **green asset ratio (GAR)**.

Dal lato della domanda gli investitori appaiono sempre più attenti alle tematiche di sostenibilità. **Il 2020 ha visto una forte crescita dei fondi sostenibili in Italia.** Il totale degli attivi che seguono strategie ESG è più che raddoppiato, passando dai 37 mld di euro di fine 2019 a 81 mld di euro di dicembre 2020.

**n. 08** 15 marzo 2021



**BNL**  
GRUPPO BNP PARIBAS

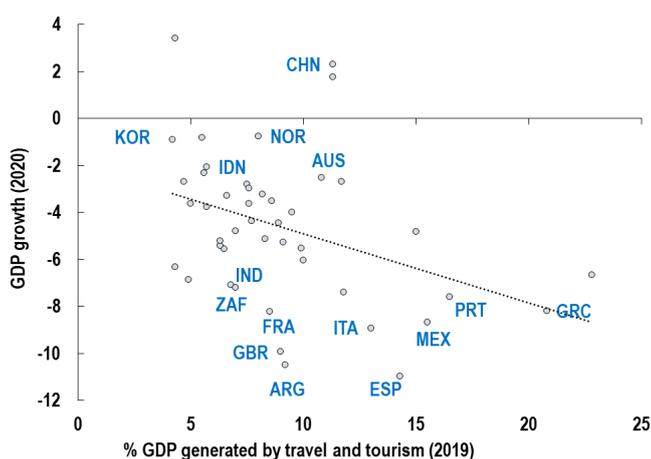
La banca  
per un mondo  
che cambia

## Editoriale – More jobs, more jobs

Giovanni Ajassa - [giovanni.ajassa@bnlmail.com](mailto:giovanni.ajassa@bnlmail.com)

### La scure del COVID sul turismo

(var. % del PIL nel 2020 vs peso del turismo nel 2019)



Fonte: OCSE

*More jobs, more jobs. Più somministrazioni di vaccini, più posti di lavoro. Il messaggio non poteva essere espresso con maggiore efficacia. Lo fanno le previsioni primaverili dell'OCSE sottolineando la fondamentale correlazione tra i progressi nella lotta alla pandemia e le migliori prospettive di ripresa economica. Ovviamente, da buoni economisti anche all'OCSE gli scenari sono più di uno. Quello che vede la crescita economica mondiale portarsi al +5,6% nel 2021, forte di una sostenuta campagna vaccinale che riesce a immunizzare una quota sufficiente della popolazione delle economie avanzate. All'altro capo, un valzer meno favorevole tra vaccini e varianti genera l'ipotesi di una ripresa meno forte. In ogni caso, lo "scarring", le cicatrici profonde della pandemia continueranno a farsi sentire. Al quarto trimestre del 2021, ad esempio, il PIL dell'Italia nella sua proiezione centrale dovrebbe collocarsi quattro punti percentuali al di sotto del volume pre-pandemico del primo trimestre 2020. A questo deficit pandemico di sviluppo vanno poi sommati i dieci punti di PIL ancora mancanti per sanare il deficit delle tre recessioni "ordinarie" del periodo compreso tra l'inizio del secolo e l'irrompere della pandemia.*

*All in all, le previsioni dell'OCSE fanno ben sperare. Ma danno anche l'idea di uno scenario medio che nasconde dentro di sé tanta varianza. Una sorta di media di Trilussa. In primo luogo perché le proiezioni complessive dell'area dei paesi avanzati risentono delle quote maggioritarie di due economie, la Cina e gli USA, che meglio di altri stanno facendo sotto il profilo della lotta al virus che è la condizione necessaria per avere di fronte una solida ripresa. Nel caso della Cina, il modello di strettissimo controllo dei nuovi contagi – in pratica, di azzeramento dei casi non importati – ha*

*limitato ad appena un trimestre la flessione del PIL del paese asiatico che dal terzo trimestre dello scorso anno ha ripreso ad espandersi e potrà nel 2021 segnare secondo l'OCSE un rimarchevole +7,8% con una spinta forte della domanda interna. Ed anche con spunti provenienti da un rilancio dell'interscambio che ha già portato l'export netto del Dragone a ridosso del massimo storico dei 200 miliardi di dollari nel quarto trimestre del 2020. Al di là del Pacifico, a sostegno della forza prospettica dell'economia americana due fondamentali elementi: il primo è rappresentato dai rinnovati impulsi fiscali che il pacchetto Biden da \$1,9 trilioni di dollari aggiunge agli interventi anti-crisi dell'ordine di dodici punti di PIL deliberati dalla precedente Amministrazione. In secondo luogo ancora più decisiva, a influire positivamente sul peso economico ed anche geopolitico americano, c'è l'indiscussa leadership degli USA sul fronte dei vaccini, specie di quelli a mRNA che potranno avere ragione delle varianti se necessario. Insieme ad una capacità vaccinale seconda a pochi altri che vede negli USA già verso il 20% la popolazione oggetto di almeno una somministrazione.*

*Diversamente da Cina, USA e Regno Unito, l'Unione europea negli ultimi mesi si è molto concentrata sulle fondamentali misure di rilancio post-pandemico, rappresentate dal Piano di Rilancio e Resilienza del Next Generation EU. Forse un'uguale focalizzazione sarebbe stata utile su temi di più corto raggio e, in particolare, sull'assicurare ai paesi membri i previsti quantitativi di vaccini. L'Europa sconta su questo piano un deficit di fondo che è quello di essere per lo più "cliente" piuttosto che "partner" delle grandi joint-venture della ricerca e del farmaceutico che hanno in mano il presente e il futuro dei vaccini. È un gap da colmare in grande fretta. Attraverso interventi di vario tipo, dall'aumento delle forniture vaccinali all'adozione di nuove misure di contenimento dei contagi alla costruzione di un'autonomia industriale. Occorre correre. Se non vogliamo che il virus continui a percuoterci, nelle vite delle persone, nelle aspettative e nel futuro dell'economia.*

*Paesi grandi e piccoli dove il controllo dell'epidemia è reso possibile da vaccini e da controlli assai stringenti – da Israele alla Cina all'Australia – cominciano ad organizzare ipotesi di futuro anche per settori economici ad alta intensità di contatti fisici. Facendo ricorso a pass vaccinali, quarantene verificate e braccialetti elettronici. Pensiamo al turismo, che in Italia prima della pandemia contava per il 12 per cento del prodotto interno lordo. E che nel corso del 2020 ha visto i redditi da lavoro dipendente scendere del 37 per cento nel comparto alloggio e ristorazione. Le esperienze vincenti di altri paesi – pensiamo solo a quanto fatto a Melbourne, una grande meta turistica mondiale – ci dicono che solo avendo il coraggio di tenere duro tutto il tempo necessario si può riprendere in mano il proprio futuro. Più vicino di Melbourne è quanto stanno provando a fare a Bolzano.*



## Banche e sostenibilità: a che punto siamo?

S. Ambrosetti  stefano.ambrosetti@bnlmail.com

L'Europa ha da tempo scelto di assumere un ruolo guida a livello globale nella lotta contro il cambiamento climatico ed ha esteso l'ambizione all'inclusione degli altri obiettivi sociali e di governance. La Commissione europea ha stimato gli investimenti necessari in un ammontare tra i 175 e 290 mld di euro l'anno nella sola Unione per la transizione verso un'economia a basse emissioni

Il perseguimento di un futuro sostenibile non può prescindere dal ruolo di intermediazione delle risorse assegnato al sistema bancario. Le banche, pur non essendo al momento legate al rispetto di vincoli stringenti, sono chiamate a contribuire, oltre che come aziende, per accelerare la revisione dei modelli di business e orientare le politiche di investimento e di credito con una crescente considerazione dei temi di natura sociale o ambientale.

Un recente studio evidenzia come in Italia tra le grandi società del settore bancario e assicurativo il 69% abbia avviato iniziative di finanza sostenibile. Circa il 50% delle società nel settore bancario e assicurativo considera le tematiche ESG nelle proprie scelte di investimento con una maggior attenzione sui temi relativi al cambiamento climatico (23%) e alla tutela dei diritti umani (23%). Resta invece ancora limitato il numero di imprese bancarie e assicurative che analizza in modo sistematico il proprio portafoglio con criteri ESG, si tratta di un valore inferiore al 10%. La percentuale di portafoglio analizzato rimane, ad oggi, molto bassa (solo una società sulle 52 esaminate ha sottoposto a screening ESG oltre il 90% del proprio portafoglio).

L'accelerazione del processo verso una maggior sostenibilità deriverà anche dalle innovazioni regolamentari. Nei giorni scorsi l'Autorità Bancaria Europea (EBA) in risposta alla Commissione europea ha indicato degli indicatori chiave di prestazione (KPI) che le banche dovrebbero rendere noti. L'indicatore principale proposto è il green asset ratio (GAR), che identifica il peso degli asset delle istituzioni che finanziano attività sostenibili dal punto di vista ambientale secondo la tassonomia delineata dall'Unione europea.

Un impulso ulteriore al cambiamento si registra dal lato della domanda. Gli investitori italiani appaiono sempre più attenti alle tematiche di sostenibilità. Il 2020 ha visto una forte crescita dei fondi sostenibili in Italia. Il totale degli attivi che seguono strategie ESG è più che raddoppiato, passando dai 37 mld di euro di fine 2019 a 81 mld di euro di dicembre 2020. Un incremento guidato dalle scelte degli investitori che hanno indirizzato verso questa categoria di fondi un maggior flusso di denaro. Nel 2020 la raccolta ha toccato i 24 mld di euro a fronte dei 5 mld dell'anno precedente.

### Le grandi imprese e la sostenibilità a livello globale

E' opinione ormai ampiamente condivisa che i rischi climatici e più in generale i rischi di sostenibilità rappresentino una delle sfide più importanti da affrontare per continuare ad alimentare lo sviluppo economico in modo da non pregiudicare le prospettive per le generazioni future.

Oltre al valore etico legato alla salvaguardia ambientale e più in generale a tutte le tematiche di sostenibilità, il rischio per le aziende che non svolgeranno progressi su questo fronte, attraverso piani aziendali mirati e azioni concrete, è anche di tipo finanziario, il rischio ad esempio di essere scartate e non rientrare nei portafogli dei



grandi investitori istituzionali che aderiscono a queste iniziative. Di fatto l'accresciuta consapevolezza e gli incentivi di mercato stanno accentuando la velocità di sviluppo di iniziative su questi temi e di una maggior comunicazione sui progressi compiuti.

Una recente ricerca di KPMG<sup>1</sup> ha raccolto e analizzato i report di sostenibilità di 5.200 imprese in 52 paesi del mondo. Dall'analisi emerge come nel 2020, l'80% delle imprese definite "N100" (le prime 100 aziende per fatturato in ciascuno dei 52 paesi presi in esame) abbiano svolto un report sulla sostenibilità delle proprie attività, in crescita rispetto al 75% dell'ultima edizione del 2017. La percentuale sale al 96% se si considerano solo le 250 principali aziende per fatturato presenti nel ranking di *Fortune500*.

### Obiettivi per lo sviluppo sostenibile Sustainable Development Goals



Fonte: ONU

### Il circuito dello sviluppo sostenibile



Fonte: ONU

Tra le tematiche ESG (*Environmental, Social e Governance*) i temi più frequenti nei report di sostenibilità sono i rischi legati al cambiamento climatico (segnalato dal 40% delle imprese) e alla riduzione delle emissioni di carbonio, i rischi legati alla perdita delle biodiversità e gli obiettivi di raggiungimento degli SDGs (Sustainable Development Goals) delle Nazioni Unite.

I tre paesi in cui si raggiunge il più elevato tasso di imprese che svolgono report di sostenibilità sono Giappone, Messico e Malesia, con i primi due che arrivano al 100% (nel 2017 erano rispettivamente a 99% e 90%) e la Malesia al 99%. Gli Stati Uniti figurano al quinto posto (98%), la Svezia, prima tra le nazioni europee si posiziona al sesto posto (98%, in forte crescita rispetto all'88% della precedente rilevazione). L'Italia si attesta invece al 19esimo posto con l'86% (era all'80% nel 2017), superando il Brasile e fermanosi appena dietro all'Olanda.

### La centralità delle banche e la diffusione dei fondi sostenibili

Il perseguimento di un futuro sostenibile non può prescindere dal ruolo di intermediazione delle risorse assegnato al sistema bancario. Le banche, pur non essendo legate al rispetto di vincoli stringenti, che potrebbero alterare la natura dell'attività tradizionale, sono chiamate a contribuire, oltre che in modo diretto in termini di organizzazione e *governance*, orientando le politiche di investimento e di credito con una crescente considerazione dei temi di natura sociale o ambientale.

L'Europa ha scelto di assumere un ruolo guida a livello globale in primo luogo nella lotta contro il cambiamento climatico e parallelamente nel perseguimento degli altri

<sup>1</sup> KPMG (2021) "The Time Has Come" The KPMG Survey of Sustainability Reporting.

obiettivi sociali e di governance. La Commissione europea<sup>2</sup> ha stimato l'ammontare degli investimenti necessari alla transizione verso un'economia a basse emissioni per i prossimi decenni in un valore tra i 175 e 290 mld di euro l'anno nella sola Unione europea. Se si considerano le spese necessarie a livello mondiale<sup>3</sup> si calcola un ammontare secondo altre stima l'ammontare sale a 900 mld di Usd l'anno.

L'Europa mira inoltre a creare le condizioni per divenire leader nel settore degli investimenti sostenibili. Per il perseguimento di questo obiettivo le banche sono destinate ad assumere un ruolo di primo piano specie nei paesi in cui costituiscono la principale fonte di finanziamento delle imprese e un interlocutore privilegiato nell'allocazione del risparmio delle famiglie.

Nel contesto attuale la valutazione dei fattori ESG per il settore bancario non si sostanzia in un obbligo di compliance o in un problema reputazionale ma è un processo in grado di generare un impatto diretto sulla redditività in prospettiva sempre più ampio.

Una spinta verso questo cambio di paradigma sarà indotta dal mercato. Numerose indagini rivelano una crescente attenzione alla finanza sostenibile dal lato della domanda. Gli investitori e i risparmiatori, oltre a voler perseguire un rendimento, nel loro processo decisionale hanno inserito elementi di natura qualitativa, in particolare la presenza nei portafogli di prodotti e servizi finanziari sempre più vicini alle logiche ESG. In questo contesto, per le banche sarà inevitabile rispondere a tale richiesta e costruire prodotti e servizi *ad hoc* orientando sempre più il loro modello di business alle logiche di sostenibilità.

I risultati di un'analisi del *Morningstar Global Sustainable Fund Flows Report* confermano il crescente interesse degli investitori per le soluzioni di investimento ESG, già evidente a fine 2019, quando il patrimonio totale dei fondi sostenibili ha raggiunto un livello pari 960 mld di Usd. A fronte della crisi generata dal Covid-19, questi fondi hanno dimostrato una maggior resilienza, non solo in termini di performance, ma anche di capacità di attrarre raccolta, rispetto ai prodotti che non prevedono criteri ESG nel processo di selezione dei titoli in portafoglio. I dati Morningstar mettono in luce come nel primo trimestre del 2020 i prodotti ESG abbiano raccolto 46 mld di Usd, mentre il settore nel suo complesso ha registrato deflussi pari a 385 mld di Usd. Analogamente, sotto il profilo delle masse in gestione, a fine marzo il patrimonio totale dei fondi sostenibili ammontava a 841 mld di Usd, un dato che, pur segnando un calo del 12% rispetto al valore di fine 2019, si conferma inferiore al declino registrato dal settore nel suo complesso (-18%).

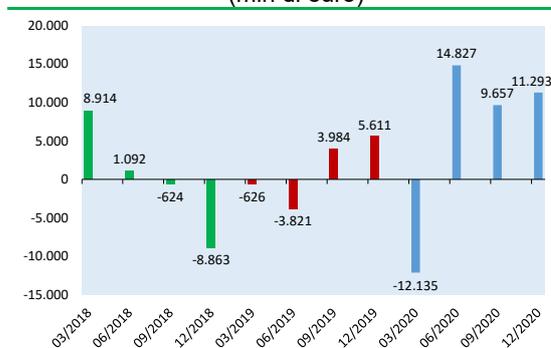
In Italia, anche se i valori assoluti restano ancora contenuti, le dinamiche riflettono un trend già consolidato a livello internazionale. La progressiva diffusione di nuove esigenze di investimento che prestano maggiore attenzione alla sostenibilità hanno costituito anche in Italia un elemento di sostegno al mercato. Il 2020 ha visto un forte incremento dei fondi sostenibili in Italia. Il totale degli attivi che seguono strategie ESG è più che raddoppiato, passando dai 37 mld di euro di fine 2019 a 81 mld di euro di dicembre 2020. Un incremento guidato dalle scelte degli investitori che hanno fatto affluire a questa categoria di fondi un maggior flusso di denaro. Nel 2020 la raccolta ha toccato i 24 mld di euro a fronte dei 5 mld dell'anno precedente. Rispetto al 2019 si è notevolmente allargato il numero di società prese in considerazione salite a 40, contro le 29 del dicembre precedente, e include un numero nettamente superiore di fondi, passati da 221 a 516.

<sup>2</sup> European Commission (2019), "Factsheet: Financing sustainable growth", June 18.

<sup>3</sup> IPCC (2018), "Global Warming of 1.5°C, Summary for Policymakers".

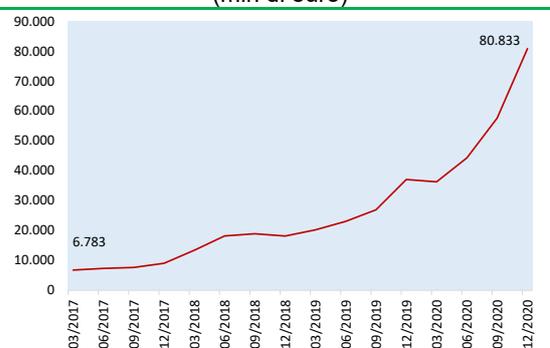
Il notevole incremento delle gestioni sostenibili evidenzia senza dubbio la rivoluzione in atto nell'industria dell'*asset management*, ma il percorso è appena iniziato. Basti pensare che la quota di attività ESG sul totale è pari a solo al 3,5% del totale delle masse gestite. Si tratta di segnali significativi di un risparmiatore che, attento alle tematiche ambientali e ai criteri di sostenibilità, proietta in un orizzonte temporale più lungo le proprie scelte e le proprie aspettative di rendimento, contribuendo a stabilizzare il mercato e riducendo la volatilità dei flussi in ingresso ed in uscita legate alle fase di maggior emotività degli investitori. L'evoluzione regolamentare è inoltre destinata ad accelerare l'adozione globale degli investimenti ESG, con l'Europa in particolare che storicamente rappresenta il continente più ambizioso in termini di integrazione della sostenibilità nel quadro politico ed economico.

**Fondi comuni aperti sostenibili:  
raccolta netta**  
(mln di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Assogestioni

**Fondi comuni aperti sostenibili:  
patrimonio**  
(mln di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Assogestioni

### A che punto sono le banche italiane?

In Italia le banche hanno aderito in tempi diversi ai principi della finanza sostenibile. Alcuni istituti hanno iniziato ad investire già da anni nel processo di trasformazione sostenibile, in termini di cambio culturale e di implementazione delle logiche ESG nei processi e nelle scelte di investimento. Le banche che hanno agito come *first mover*, pur essendo ancora nel percorso di trasformazione, stanno raccogliendo i frutti delle scelte fatte. Per altre banche, invece, il percorso è all'inizio: ci sono state alcune iniziative sporadiche non supportate da una visione complessiva, talvolta per via di una percezione dell'ESG come tema di compliance.

Uno studio condotto da Ernst Young<sup>4</sup> evidenzia come tra le 52 società del settore bancario e assicurativo inserite nel campione, 36 abbiano avviato iniziative di finanza sostenibile (il 69%). In particolare, la maggioranza delle iniziative mappate (oltre il 60%) consistono in investimenti indiretti in iniziative o fondi e titoli ad alto impatto socio-ambientale, seguite da finanziamenti diretti. Nel complesso circa il 50% delle società nel settore bancario e assicurativo considera le tematiche ESG nelle proprie scelte di investimento, l'attenzione viene posta su investimenti in target impegnati maggiormente nel contrasto al cambiamento climatico (23%) e alla tutela dei diritti umani (23%). Resta ancora molto limitato il numero di imprese bancarie e assicurative che analizza in modo sistematico il proprio portafoglio con criteri ESG, si tratta di 4 su 52, un valore inferiore al 10%. Anche la percentuale di portafoglio analizzato rimane,

<sup>4</sup> Ernst&Young (2021) "Size the Change".

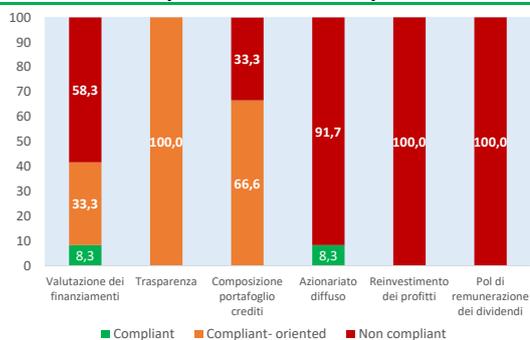
ad oggi, molto bassa (solo una società su 52 ha sottoposto a screening ESG oltre il 90% del proprio portafoglio).

Secondo l'indagine BusinESSG condotta dall'ABI, rispetto a specifici prodotti e servizi erogati che considerano aspetti ambientali, sociali e di gestione delle attività economiche, si segnala il notevole dinamismo di alcune tipologie di servizi. Tra queste i dati evidenziano l'ampio sviluppo dei finanziamenti per favorire l'efficientamento energetico di edifici residenziali e commerciali, per le *start-up* operanti nei settori a valenza sociale o ambientale e per l'imprenditoria femminile; si sta inoltre diffondendo in misura sempre maggiore la promozione di prodotti di risparmio gestito orientati a investimenti sostenibili e responsabili.

### I requisiti dell'art 111 bis del TUB

1	Valutazione dei finanziamenti erogati a persone giuridiche secondo standard di rating etico internazionalmente riconosciuti, con particolare attenzione all'impatto sociale e ambientale.
2	Evidenza pubblica, almeno annualmente dei finanziamenti erogati, tenuto conto delle vigenti normative a tutela della riservatezza dei dati personali.
3	Almeno il 20% del proprio portafoglio crediti deve essere devoluto a organizzazioni senza scopo di lucro o a imprese sociali con personalità giuridica, come definite da normativa vigente.
4	Reinvestimento dei profitti nella propria attività piuttosto che la distribuzione dei profitti ai soci.
5	Adozione di un sistema di governance e di un modello organizzativo a forte orientamento democratico e partecipativo, caratterizzato da un azionariato diffuso.
6	Adozione di politiche distributive tese a contenere al massimo la differenza tra la remunerazione maggiore e quella media della banca, il cui rapporto comunque non può superare il valore di 5.

### Mapa di sostenibilità ex art.111 bis TUB delle *significant banks* italiane (in % del totale)



Fonte: Testo Unico Bancario

Fonte: Rivista Bancaria (2020) art. cit.

Dalla rilevazione emerge come un numero crescente di banche tenga conto di informazioni relative ai rischi ambientali e sociali di settori e aree geografiche per definire le politiche di erogazione del credito, e si stima che entro il 2021 saranno circa l'80% del totale a seguire questi criteri. Con riferimento ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile promossi dalle Nazioni Unite per l'Agenda 2030, in Italia un numero di banche pari a circa l'80% del totale attivo già inserisce nella propria dichiarazione non finanziaria o rendicontazione di sostenibilità quali delle loro iniziative sono coerenti con il raggiungimento dei singoli SDGs.

Le banche stanno ponendo sempre maggiore attenzione alla sostenibilità nelle loro strategie, nelle policy aziendali e nello sviluppo di soluzioni finanziarie per la clientela.

Una notevole innovazione è stata apportata nella normativa bancaria italiana con l'introduzione dell'art.111 bis del Testo unico bancario che per la prima volta definisce, nel quadro normativo le caratteristiche che un intermediario bancario deve possedere per essere considerato come un "operatore bancario di finanza etica e sostenibile".

L'art.111 bis identifica una serie di requisiti, quantitativi e qualitativi da rispettare riconducibili alla governance, al portafoglio crediti ed alla sua valutazione, alla remunerazione del fattore lavoro e alla trasparenza. Pur non essendo questo l'obiettivo delle banche tradizionali, i criteri delineano un percorso da seguire per accrescere il livello di sostenibilità delle banche commerciali.

Un recente studio<sup>5</sup> ha valutato l'orientamento alla sostenibilità delle *significant bank* italiane, rappresentative del 79% degli attivi totali del sistema, assumendo come variabili benchmark i sei requisiti fissati dal legislatore nell'art 111 bis: valutazione dei finanziamenti, trasparenza, composizione del portafoglio crediti, azionariato diffuso, reinvestimento dei profitti, politica di remunerazione dei dividendi.

Le banche sono state suddivise in base ai risultati in tre categorie: a) strettamente *compliant* all'art.111 bis; b) *compliant-oriented*, ovvero orientate all'adozione di politiche di sostenibilità riconducibili alla fattispecie dell'art. 111 bis, anche se non pienamente conformi a tutte le specifiche previsioni dell'articolo; c) *non compliant*, ovvero banche che non presentano i requisiti previsti dalla normativa o non forniscono informativa pubblica che ne dia atto.

I risultati dell'analisi suggeriscono che, rispetto a tale normativa, le *significant banks* italiane sono ancora piuttosto lontane da un modello di *business* etico e sostenibile e dovranno operare, nei prossimi anni, un ripensamento dei propri modelli e delle loro attività secondo criteri di maggior sostenibilità. Resta inteso che l'obiettivo per le banche tradizionali non è il rispetto dei requisiti per diventare una banca etica, ma un progressivo avvicinamento alle logiche retrostanti. Si tratta di un modello di *business* di natura differente che non punta al perseguimento di obiettivi *full compliant* con i requisiti necessari ad acquisire lo status di "intermediario etico".

### **L'impulso regolamentare: l'introduzione dei KPI ambientali**

Nei giorni scorsi l'Autorità Bancaria Europea (EBA) ha pubblicato un parere<sup>6</sup> in risposta alla richiesta della Commissione europea di fornire un'opinione sugli indicatori chiave di prestazione (Key Performance indicator o KPI) sulla disclosure ESG, per misurare l'allineamento di banche, intermediari e gestori patrimoniali con la Tassonomia sostenibile dell'UE, come definita dal Regolamento sulla tassonomia (UE) 2020/852

Nel proprio parere l'EBA individua i KPI che le banche dovrebbero rendere noti, l'ambito e la metodologia per il calcolo e le informazioni qualitative che dovrebbero essere fornire. Inoltre alcuni KPI proposti dal regolamento sulla tassonomia per le imprese non finanziarie e fondati su grandezze quali il *turnover*, le spese in conto capitale e le spese operative non sono stati considerati appropriati per gli istituti di credito.

L'indicatore principale proposto è il green asset ratio (GAR), che identifica gli asset delle istituzioni che finanziano attività sostenibili dal punto di vista ambientale secondo la tassonomia Ue, come quelle coerenti con gli obiettivi del *Green Deal* europeo e dell'accordo di Parigi sul clima.

La disclosure sui KPI si aggiungerà ai requisiti introdotti dalla direttiva sulla rendicontazione non finanziaria (NFRD). Per rispettare i criteri le istituzioni dovranno contribuire positivamente ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali descritti dalla tassonomia europea, non produrre impatti negativi su nessun altro obiettivo, ed essere svolta nel rispetto delle garanzie sociali previste dalle linee guida dell'Ocse e dai documenti ONU. L'EBA incoraggia inoltre le banche a divulgare le misure intraprese con l'obiettivo di mitigare i rischi climatici. Per l'allineamento a queste nuove misure sono state previste due fasi: entro la fine del 2022 le banche dovrebbero essere in

<sup>5</sup> Bittucci Lucilla (2020) "Sustainable banking: un'analisi delle *significant bank* italiane", Rivista Bancaria n.5-6 settembre-dicembre.

<sup>6</sup> European Banking Authority (2021) "Opinion of the European Banking Authority on the disclosure requirement on environmentally sustainable activities in accordance with Article 8 of the Taxonomy Regulation", February 26.

grado di includere le informazioni relative alle società più grandi, entro giugno 2024 la *disclosure* dovrebbe riguardare l'intero portafoglio di prestiti.

### **Il rischio del “non fare”: come i rischi climatici possono diventare finanziari**

In tema di sostenibilità se appaiono evidenti gli incentivi a “fare”, meno immediati potrebbero apparire i rischi del “non fare”. Tra le diverse categorie ESG quella ambientale, le cui importanza è da maggior tempo stata portata all'attenzione generale, se non correttamente valutata può generare danni economici molto rilevanti. Gli effetti indotti dai cambiamenti climatici non solo producono conseguenze dirette sull'economia reale, ma possono avere notevoli ricadute sulla stabilità del settore finanziario.

L'aumento delle temperature, l'imprevedibilità e la violenza delle precipitazioni e l'accresciuta frequenza di eventi naturali estremi hanno comportato elevati costi in termini di vite umane. Parallelamente la devastazione di infrastrutture pubbliche e private ha impegnato un elevato ammontare di risorse finanziarie che famiglie imprese e governi hanno dovuto destinare alla ricostruzione. L'Italia ad esempio, pur essendo esposta a diverse forme di rischio, secondo i principali scenari climatologici sarà il paese europeo maggiormente esposto ai danni causati dall'erosione dei fiumi. Il costo sostenuto per la sola ricostruzione di infrastrutture dopo le inondazioni del 2015 è stato superiore ai 3 miliardi di euro, in gran parte per eventi privi di copertura assicurativa.

Alcuni studi condotti dalla Banca d'Italia hanno evidenziato come la maggior frequenza di eventi climatici avversi oltre a influire in modo considerevole sulle capacità produttive del paese possa trasmettersi al sistema finanziario attraverso diversi canali:

- a) Il canale bancario: le catastrofi naturali interrompendo le funzioni produttive delle imprese e delle famiglie, tendono ad accrescere la vulnerabilità finanziaria. La perdita di ricchezza e di reddito incide sulla capacità dei debitori di onorare i propri debiti, riducendo il valore delle attività eventualmente date in garanzia per accedere al credito bancario. Il più elevato rischio potenziale potrebbe condizionare le politiche del credito, inducendo le banche a restringere il credito nei confronti dei soggetti localizzati nelle aree più a rischio. Qualora la scala di questi effetti divenisse rilevante, potrebbe risentirne la stessa stabilità del sistema finanziario. Un'analisi condotta dalla Banca d'Italia ha rilevato come in Italia oltre il 20% dei prestiti al settore produttivo venga erogato a soggetti residenti di aree ad elevato rischio alluvionale. Il flusso di credito risulta inoltre correlato negativamente con l'esposizione al rischio, specialmente nel caso delle piccole e medie imprese. Ne derivano valutazioni che impattano sul *business*: da parte delle imprese, perché tengano conto della rischiosità delle aree in cui intendono collocare un nuovo stabilimento; da parte delle banche, perché valutino l'esposizione ai rischi ambientali delle imprese a cui prestano i propri fondi.
- b) Il meccanismo dei prezzi: un altro potenziale circuito di trasmissione al settore finanziario delle politiche in atto per fronteggiare i cambiamenti climatici deriva dal rischio che il processo di transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio produca effetti sui prezzi. Il crescente impiego delle fonti alternative, ad oggi più costose rispetto a quelle tradizionali, e l'adozione di forme di tassazione sulle emissioni di carbonio potrebbero portare ad un aumento dei prezzi dei prodotti energetici. Dal momento che nel breve termine la domanda

di energia è poco reattiva alle variazioni dei prezzi, a causa dei costi fissi necessari per cambiare le fonti e le forme di approvvigionamento, i possibili rincari accrescerebbero la vulnerabilità finanziaria delle imprese e delle famiglie, per effetto della maggiore spesa che queste dovrebbero destinare all'acquisto di beni energetici.

- c) I valori di mercato: un effetto ulteriore può derivare dalla perdita di valore delle attività e delle infrastrutture legate a sfruttamento, trasformazione e utilizzo dei combustibili fossili (carbone, petrolio e gas) che potrebbe penalizzare i titoli delle società più esposte e accrescere le loro difficoltà a far fronte alle passività contratte con il sistema bancario e con il mercato. In considerazione della dimensione di queste società si innescherebbero rilevanti conseguenze anche per il sistema finanziario.

### Banche e sostenibilità: un confronto internazionale

Con l'intento di creare criteri omogenei di valutazione, Ernst&Young ha lanciato un indice di finanza sostenibile che consente di confrontare i progressi del settore finanziario globale nel rendere il loro impatto ESG trasparente e misurabile. L'indice consente di stilare dei *ranking* di sostenibilità coerenti a livello di settore e paese.

Lo studio<sup>7</sup> si concentra su 68 banche dislocate in sette principali mercati europei: Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera e Regno Unito.

Nel complesso, le banche europee rispetto ad altri concorrenti bancari globali presentano più elevati tassi di *disclosure* in ciascuna delle tre componenti ESG. La *disclosure* costituisce un valido indicatore di progresso in quanto suggerisce che le aziende stanno agendo per raggiungere gli obiettivi ESG, sono disposte a valutare i loro sforzi e si impegnano a realizzare ulteriori miglioramenti. Le 68 banche esaminate rivelano in media il 60% dei parametri su cui si fonda l'indice, rispetto al 48% delle banche a livello globale. La regolamentazione e gli standard condivisi sono un importante elemento dei tassi di *disclosure*, con le banche che ottengono punteggi particolarmente positivi nelle aree in cui la regolamentazione è più chiara. L'attenzione dei regolatori europei alla sostenibilità è una delle ragioni principali di questa *sovrapformance*. In prospettiva, in considerazione degli sforzi a livello globali per stabilire quadri comuni di riferimento, è probabile che le banche di altre aree comincino a colmare il divario con le loro controparti europee.

L'analisi consente di identificare alcuni interessanti elementi di confronto.

1. La dimensione sembra incidere in modo significativo: le banche più grandi tendono a sovraperformare le loro rivali minori. Ad esempio, tutte e 8 le più grandi banche europee (attività > \$1 trilione) hanno rapporti di sostenibilità verificati esternamente, questo valore scende tuttavia al 52% tra le banche più piccole (attività < \$ 250 mld).
2. Permangono differenze rilevanti tra i diversi mercati europei. L'analisi evidenzia come in media, le banche francesi ottengano il punteggio più alto, con un tasso di *disclosure* consolidato del 75% e un punteggio ESG di 6,6 su un massimo di 10. Al contrario, le banche svizzere presentano in media un tasso di *disclosure* del 54% e un punteggio di 4,9, e le banche britanniche sono di livello intermedio con un valore del 62% e un punteggio di 5,6.
3. Anche le prestazioni ESG presentano una certa variabilità. In media le 68 banche europee in questo set di dati superano nettamente l'aggregato globale.

<sup>7</sup> Ernst&Young (2020) "How far along the journey to sustainability is the banking sector", dicembre 2020.

Le banche francesi hanno il più alto tasso medio di *disclosure* ambientale (75%) ma tra le 20 maggiori banche europee sono le banche italiane a realizzare il miglior risultato con un tasso di *disclosure* ambientale dell'83%.

Tra i tre fattori ESG la governance è la componente più forte, con un tasso di *disclosure* europeo complessivo del 70% rispetto al 65% registrato a livello globale. Tra i grandi *player* globali sono le banche del Regno Unito a registrare i risultati migliori; anche le banche britanniche più piccole hanno un tasso medio di *disclosure* della governance del 78%. Su questo aspetto le banche italiane, pur a fronte di un elevato punteggio ambientale (7,9 su 10), registrano un punteggio medio di governance di appena 6,2.

4. In materia di risorse umane molte banche europee ottengono risultati positivi in ambiti quali il benessere dei dipendenti e l'adozione di politiche chiare sui diritti umani. L'analisi evidenzia tuttavia la necessità di ulteriori progressi in materia di diversità e inclusione. In media, le banche europee hanno una rappresentanza femminile nel consiglio del 32%, ma l'attenzione alla diversità appare di portata più limitata, con il 14% delle banche nei 7 mercati che non segnala la diversità di genere al di sotto del livello del consiglio. Inoltre, l'analisi rileva per le banche europee una *disclosure* ancora limitata di altre forme di diversità quali l'etnia, l'orientamento sessuale o la disabilità.

Le banche nel complesso stanno indirizzando notevoli sforzi e risorse ingenti per ampliare il quadro della sostenibilità e portarlo oltre le tematiche ambientali che, in considerazione della maggiore risonanza acquisita nel tempo, sono state inserite nei piani aziendali già da diversi anni. L'ambizione per le banche resta quella di accentuare i progressi sui fattori ambientali e di creare luoghi di lavoro sempre più diversificati e inclusivi, migliorando la trasparenza, i livelli di rendicontazione e i risultati economici attraverso l'adozione di un modello di business fondato sul rispetto dei criteri su cui si fonda la sostenibilità.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com